

Il Mattino

- 1 | La scomparsa - [Nelle piazze cittadine l'eredità di Pagliara](#)
- 2 | La scomparsa - [Pagliara, l'architetto delle emozioni](#)
- 3 | L'intervento - [Perché la filosofia nelle scuole merita competenze](#)

La Stampa

- 4 | L'intervento - [Obama sulle diseguglianze: "Favorite dall'alta tecnologia"](#)
- 7 | Premio Strega - [Quella volta che votai per Pennacchi beffando il mio editore](#)

La Repubblica

- 6 | Il caso - [CNR: conti sotto inchiesta, un milione per i telefonini](#)

WEB MAGAZINE**Ottopagine**

Unisannio Cultura - [Credenze popolari: profili religiosi, letterari e scientifici. Ne discutono l'arcivescovo Accrocca, il giornalista Cecchi Paone e lo scrittore Garuti](#)

LabTv

Unisannio Cultura - ["Credenze popolari" a Benevento arriva Cecchi Paone](#)

Ntr24

Unisannio Cultura - [Cecchi Paone e l'arcivescovo Accrocca a confronto sulle streghe di Benevento](#)

IlSole24Ore

[Il manifesto Ue dei giovani in mobilità: arriva la Carta della generazione Erasmus](#)

Repubblica

Food Security - [Palermo, "insetti a tavola" all'università](#)

Roars

[PRIN 2015: revisioni concentrate nelle mani di pochi revisori e di una sola istituzione. Il documento della Società Italiana degli Economisti](#)

IlQuaderno

['Parole e Musica', lo scrittore De Giovanni al Conservatorio di Benevento](#)

L'addio

Nelle piazze cittadine l'eredità di Pagliara

L'architetto Nicola Pagliara è morto ieri a Napoli, nell'ospedale «Fatebenefratelli», dove era ricoverato in seguito ad una caduta. Aveva 83 anni. Nato a Roma nel 1933, aveva trascorso l'adolescenza a Trieste e si era poi trasferito a Napoli, dove si era laureato in Architettura. Nel 1997 ottenne la cattedra di progettazione architettonica all'Università Federico II. A Benevento, da superconsulente per l'urbanistica, ha diretto per anni l'Ufficio di piano del Comune; è sua la versione definitiva del progetto per la pavimentazione del



L'architetto Per Nicola Pagliara lunga collaborazione con il Comune

corso Garibaldi pedonalizzato, e se piazza Matteotti-Santa Sofia ha l'aspetto che oggi tutti ammirano è sempre merito suo. Pagliara, tra le altre cose, ha anche presieduto, nel 2000, la giuria del concorso di progettazione per la riqualificazione di piazza Duomo-piazza Orsini. E ha disegnato il nuovo volto di piazza Roma. «Non solo un architetto, ma un eclettico artista. Una persona speciale, un serbatoio inesauribile di saperi»: così lo ricorda oggi chi, in città, ha fatto un pezzo di strada insieme a lui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scomparsa

Pagliara, l'architetto delle emozioni

È stato uno dei maestri della scuola napoletana e un protagonista della vita sociale e politica della città

Alessandro Castagnaro

La vera architettura, diceva, deve essere come la scrittura di Proust: «Deve saper leggere dentro l'uomo, deve procurare un'emozione interiore molto forte». Il rapporto con la forma e le dimensioni, per lui, non era mai disgiunto dall'idea dell'uso: «Tutto quello che ho fatto, l'ho fatto sempre per le persone». Nicola Pagliara, 83 anni, architetto e umanista, è morto lunedì mattina a Napoli, all'ospedale Fatebenefratelli, dove era stato ricoverato una settimana fa per una caduta casalinga.

È stato uno dei maestri della scuola napoletana di architettura. Pagliara. Ma anche un protagonista della vita pubblica cittadina, in prima linea nelle battaglie urbanistiche della città e, nel 1997, indicato inizialmente come candidato sindaco di Napoli contro Bassolino. Romano di nascita (18 settembre del '33), era partecipe di adozione. A Napoli si era trasferito nel 1947, e qui si era laureato nel '58. Non avrebbe più lasciato né la città né l'Università Federico II, prima come assistente di Carlo Cocchia, poi come docente di Progettazione architettonica. È stato un maestro che non ha mai abbandonato la pratica per la teoria, anzi ha fuso le teorie costruttive e le regole compositive con la pratica del cantiere, trasmettendo agli allievi il sapere dell'arte del costruire.

Delle sue opere hanno scritto Bruno Zevi, Renato De Fusco, Benedetto Gravagnuolo, Cesare de Seta, Pasquale Bellifiore, Sergio Polano fino a Paolo Portoghesi che lo inserisce come unico napoletano nel suo volume *I Grandi Architetti del Novecento*. A suo parere,

La carriera

Le lezioni alla Federico II erano seguite da centinaia di studenti

grande qualità in cui le sue emozioni di intenditore, i suoi atti di fede, i suoi slanci, sono pudicamente celati sotto lo splendore freddo e specchiante dei suoi marmi».

La sua conoscenza della materia fu messa in pratica in tutte le sue opere. Dalla casa in pietra in Costiera amalfitana ai legni dei numerosissimi arredamenti di negozi e case di lusso, dalle torri Edilree e del Banco di Napoli del Centro Direzionale alle stazioni della Sepca, dal portico del «Mattino» in via Chiatamone alla Fontana su via Toledo che riallinea il basamento del palazzo piacentiniano del Banco di Napoli alla cortina stradale. Elegante e dal raffinato umorismo, appassionato di fotografia, amante del cinema (era grande conoscitore di Fellini e Ross), le sue lezioni ricche di paralleli tra architettura, letteratura e filosofia appassionarono gli studenti. E quando nel 2010, ormai in pensione, si offrì di fare un ciclo di dieci lezioni a due voci, coinvolgendo storici, antropologi, filosofi, sociologi, centinaia di persone si accalcarono per sentirlo nell'aula di Palazzo Garivana dove per anni aveva insegnato, tant'è che gli incontri successivi si tennero nell'aula magna di Ingegneria, al cinema Filangieri, e l'ultima - presente tutto il rettorato - nell'aula magna storica della Federico II, che egli stesso aveva progettato nel 1995. La stessa aula dove nel maggio dell'anno scorso il rettore Manfredi ha voluto si presentasse il volume di Pagliara *Architect memories* (Paparo). Una sorta di autobiografia che raccoglie scritti dei suoi più diretti allievi. Non posso dimenticare l'emozione per essere stato precelto all'epoca tra relatori. Oggi alle 12 i funerali nella chiesa di San Pasquale a Chiaia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



»

Le opere
Dalle Torri del Banco di Napoli al Centro Direzionale alle stazioni alle facciate del «Mattino»

»

La polemica
La «vasca dei captoni» davanti all'Istituto di via Toledo: fu lui a ridere per primo

Pasquale Esposito

«**N**icola era non solo un grande architetto, è ricchissimo di risorse intellettuali...». Una vita a confronto, a discutere, a

In bianco e nero
Una foto scattata ad Amsterdam tratta dall'ultima mostra fotografica di Pagliara. «140 scatti - A margine del Grand Tour»



profondire, analizzare, progettare, qualche volta anche scontrarsi sulle visioni di un progetto, ma mai nemici: Uberto Stola, che è stato anche preside della Facoltà di Architettura della Federico II dove Pagliara è stato uno dei maestri riconosciuti, ricorda con commozione e con amicizia la figura dell'amico scomparso.

«Il ricordo ha dell'architetto, dell'uomo, dell'amico?»

«In tutta sincerità sono molto scosso per la sua scomparsa... Ho di Nicola un ricordo molto dolce anche se era un uomo complesso, anche difficile. La sua preparazione, però, come la sua cultura, lo rendevano aperto al confronto: parlare con lui era sempre costruttivo e piacevole pur quando si era su posizioni diverse. Mancherà molto il suo contributo scientifico, dialettico, non solo alla disciplina cui ha dedicato la vita, ma anche alla comunità civile, alla città».

«Una città che non era quella natale, nella quale secondo alcuni non si era mai integrato».

«Nicola non si era mai integrato con se stesso, non con Napoli, che amava, anche se era mitteleuropeo per cultura e stile è rimasto sempre, ma di Napoli sapeva tutto, la scopriva giorno dopo giorno: ne apprezzava la ricchezza di stimoli culturali presentati a tutti i livelli... Aveva un sorriso per tutti, mascherava così la timidezza di fondo che lo portava a sem-

brare scontroso in certi momenti. Ma era semplicemente un uomo rigoroso, di grande onestà intellettuale. Ecco, era un intellettuale che non si integrava, ma non con Napoli, non si integrava e basta».

«Forse per questo passava per un uomo difficile nei rapporti, anche nel mondo accademico, dove non tutti gli erano amici».

«Ma questo può accadere in tutti gli ambienti, però era stimatissimo, anche da quelli che avevano idee diverse dalle sue sul piano della progettualità, è abbastanza normale che ci possano essere scuole diverse di pensiero in ambito culturale, io stesso potevo stare su posizioni differenti dalle sue ma non per questo il mio rispetto veniva meno. Pagliara è stato un collega di grande levatura, che ha sempre meritato rispetto per la sua visione culturale, la sensibilità e il rigore di studioso».

Architetto e intellettuale, progettista e artista.

«Sì, aveva una spiccata sensibilità per l'arte che coniugava alla sua concezione dell'architettura che partiva dalla lezione di Otto Wagner, dalla concezione architettonica mitteleuropea, dalla cultura viennese, di cui ci sono tracce

evidenti anche nei romanzi che ha scritto. Viennese, tanto per dire, è la sua opera per me forse più bella, la centrale Sip di Benevento».

«Il suo segno è diffuso per la città, a cominciare dalla sede del «Mattino» per arrivare all'intervento all'edificio del Banco di Napoli a via Toledo, che causò anche qualche irriverente definizione (la «vasca dei captoni»)».

«Sì, ricordo quella polemica, ma Nicola poi ne scorse di gusto. Ecco, nel caso specifico dimostro di avere sensibilità e coraggio a dotare di verde e vasca con acqua la severa facciata di Piacentini, un bell'intervento che rende moderna quella struttura».

«E' poi il Pagliara «politico», la sua candidatura in pectore per il centro-destra a sindaco di Napoli nel 1997».

«Nicola era di formazione socialista, il Psi aveva aderito a Forza Italia, che alla ricerca di un candidato di qualità aveva ipotizzato di trovare la persona giusta quando Beduscoli lo vide con la barba bianca, la «scuzzetta» in testa, l'amato cane pure bianco, di una certa mole, che portava a spasso tra la Villa e il Lungomare, decretò che non rispondeva ai suoi canoni estetici, per così dire».

«Ma perché il professor Pagliara aveva dato la sua disponibilità per quella candidatura?»

«Penso per trovare una risposta ad una sua propensione al protagonismo, al concetto di sé: lo dico con affetto e rispetto, ma Nicola era così, un uomo di grande valore del quale non si poteva non riconoscere le qualità. Che lui sapeva di avere, concezione che lo induceva in un certo senso a proporsi, ad aspettarsi qualche riconoscimento, qualche incarico. Ma non per ambizione e presunzione, piuttosto perché era certo di meritarselo, e di poter far bene alla luce della sua alta preparazione».

Pagliara e l'architettura, l'università, la città: qual è stato il suo ruolo, il suo merito?

«Grande merito: ha formato bravi architetti a cui ha cercato di trasferire la sua visione culturale di primissimo ordine. Ha fatto diventare meno provinciale il nostro modo di progettare mischiando la sua preparazione mitteleuropea alla nostra scuola mediterranea, è stato un insegnamento che è un arricchimento per tutti».

Amici o rivali?

«Nicola ed io per certi versi eravamo uguali, se c'è stata rivalità è stata una rivalità schietta, intellettualmente onesta. Ed io l'ho sempre rispettato come professionista e come persona, e ora piango con affetto l'amico carissimo che non c'è più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento

Perché la filosofia nelle scuole merita competenze

Eugenio Mazzarella

Ha un che di schizofrenico il rapporto del nostro Paese - che poi significa delle politiche universitarie dei governi che si sono succeduti in questi anni, parecchi ormai - con gli studi umanistici. In una crisi generale non solo in Italia ma in Europa e negli Stati Uniti, che li coinvolge, e tende alla loro marginalizzazione nel sistema educativo e della formazione superiore, a tutto vantaggio dell'impiegabilità immediata dei saperi tecnici e professionali, la filosofia ha ricevuto di recente dal Miur una qualche lodevole attenzione. A valle di un «Appello per la filosofia» lanciato un paio di anni or sono da autorevoli filosofi e intellettuali italiani, una commissione ministeriale ha elaborato specifici «Orientamenti per l'apprendimento della filosofia nella società della conoscenza», nei quali è delineato un rinnovato ruolo che la filosofia dovrebbe avere nelle nostre scuole.

Segno di un'attenzione a una disciplina, la filosofia, nella nostra cultura, nelle sue immanenti connessioni con la filologia e la storia, tradizionalmente al vertice delle Hu-

manities; ma che oggi è in generale vista come indispensabile per muoversi, nella sempre più necessaria interconnessione critica dei saperi specialistici a fronte delle imponenti sollecitazioni - cognitive, valoriali, politiche - che alle nostre società vengono dall'avanzamento scientifico e tecnologico e dagli scenari socio-economici indotti dalla globalizzazione. Da questo punto di vista, anche nella nostra società della conoscenza, nella filosofia continua a essere custodito un «capitale sociale» di approccio «olistico» e «critico» ai saperi e al sapere, che è importante non dismettere, questo è il punto. Cedendo magari alla pressione ideologica di una lex mercatoria che vede nella custodia di questo «capitale sociale» qualcosa di poco funzionale agli immediati «bisogni» del mercato, e magari persino un «lusso» sociale che Paesi in crisi non possono permettersi.

Questa meritoria attenzione ministeriale ha messo capo a un indirizzo di implementazione dello studio della filosofia nelle scuole, che dovrebbe evolvere da una «didattica dei contenuti», ad una «didattica delle competenze», in cui al di là dell'acqui-

sizione di una serie di nozioni, chi studi filosofia ne tragga una capacità di orientamento critico e interdisciplinare tra i «saperi» classici della nostra formazione e quelli emergenti dall'avanzamento delle scienze e della tecnologia.

Ma poiché, com'è noto, Dio o il Diavolo si nasconde nel dettaglio, una lettera aperta sul Corriere della Sera dei presidenti delle Società di filosofia segnala al Ministero l'incorruenza - che se vera farebbe svanire ogni buona intenzione - che nel regolamento che porterà in cattedra nelle scuole i nuovi docenti di storia e filosofia non sembra esserci sufficiente attenzione alla competenza disciplinare dei suddetti docenti. È previsto, in effetti, che possano accedere alla classi di concorso per filosofia e storia sia i laureati in filosofia, sia anche in materie antropo-psico-pedagogiche. E fin qui, per un problema di sbocco professionale nell'insegnamento per questi laureati, è una soluzione che si può anche comprendere. Quello che si comprende molto di meno è perché per accedere alle suddette classi di concorso i laureati in filosofia debbano avere incamerato nella loro formazione 36 crediti in discipline filosofiche e tutti gli altri solo 24.

Un po' barbina come soluzione per formare docenti che dovrebbero essere in grado di garantire una formazione filosofica persino più ambiziosa del passato ai loro allievi. Sciatteria normativa? Disattenzione? Cedimento a richieste pan-pedagogiste della serie di un «insegnare a insegnare», certo importante, che fa aggio sulla previetà ad ogni insegnare di un apprendimento non superficiale di «cosa» insegnare? Magari niente di questo. Ma solo preoccupazioni di chi la filosofia l'ha a cuore non perché sia un «ad-detto ai lavori», ma perché, come ha scritto Massimo Adinolfi su Il Mattino, questo «strano» sapere per l'uomo non è solo un sapere, ma un bisogno. Oggi forse più urgente di ieri, se non vogliamo dare un ulteriore colpo - più di quanto faccia la società della comunicazione con il suo pervasivo conformismo - alla razionalità critica di cui ha bisogno la nostra società perché nel suo avanzare nelle «conoscenze», avanzi anche nella più diffusa possibile consapevolezza di sé; una consapevolezza che di quelle conoscenze faccia un'opportunità non solo pratica-operativa, ma di liberazione umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obama a Milano
“La sfida è un mondo sostenibile, la tecnologia ridurrà la manodopera”

Falci e Poletti A PAGINA 9

Obama sulle diseguaglianze: “Favorite dall’alta tecnologia”

L'ex leader Usa al “Seeds and Chips” di Milano: manodopera a rischio
 Poi difende l'intesa di Parigi sul clima: vinceremo la sfida del cibo

il caso

FABIO POLETTI
 MILANO

Anche se non è più alla Casa Bianca il 44° presidente degli Stati Uniti Barack Obama rimane un leader preoccupato dei destini del mondo. Alla fiera milanese del cibo sostenibile Seeds&Chips il discorso su alimentazione e innovazione si allarga ad altri temi come lo sviluppo, che affronta con toni preoccupati: «Nel mondo la tecnologia sta creando in molti settori dell'economia alta intensità di capitale e meno richiesta di manodopera. Tutto questo diventerà un problema nel mondo avanzato». I vip che hanno pagato 850 euro per ascoltarlo - 3500 posti nella sala Future a Fiera Rho ma non sono tutti occupati - fanno la fila per un selfie con lui. A loro ammannisce una lezione sul Nord e il Sud del mondo: «Se le diseguaglianze non vengono sanate la tecnologia rischia di allargarle». Parla del settore delle auto senza guidatore che solo negli Stati Uniti quando prenderanno piede potranno costare 3 o 4 milioni di posti di lavoro tra i conducenti. O dell'agricoltura dove le tecnologie troppo intensive potreb-

bero avere lo stesso effetto. Quel che c'è di peggio è che un'innovazione non controllata e troppe diseguaglianze sociali potrebbero avere effetto anche sul terrorismo: «Sono certo che in molti Paesi del Medio Oriente e del Sud dell'Asia questo sia parte del problema che fomenta la radicalizzazione. Se tu hai tanti giovani che non hanno lavoro, anche se hanno magari da mangiare, possono incanalare le loro energie in modo malsano»

Zero cravatta, giacca scura e camicia chiara Barack Obama vuole dare un'immagine più smart di sé, dopo i rigidi protocolli presidenziali ai quali si è sottoposto per 8 anni: «Mi sono liberato della bolla della Casa Bianca che mi limitava negli spostamenti ma non dei selfie che continuano a chiedermi. Con Michelle ora litighiamo sullo spazio negli armadi». Certo in questa 2 giorni milanese non è riuscito a fare nemmeno un centimetro a piedi. La gente l'ha vi-

sta da lontano dietro le transenne. «Mi ha salutato!!!», si entusiasma una che ha aspettato per ore davanti all'Hotel Park Hyatt.

Ma Barack Obama saluta tutti. Anche Milano quando si affaccia dal palco della fiera del cibo per il suo discorso su un mondo più sostenibile. Senza nominarlo rifila una doppia staffilata a Donald Trump. Quando parla degli accordi di Parigi che il suo successore potrebbe rivedere: «Dobbiamo ridurre carestia e malnutrizione, dobbiamo invertire la direzione in cui ci portano i cambiamenti climatici». E quando parla delle grandi migrazioni: «Il cambiamento climatico continuerà ad avere un impatto sul nostro mondo, produrre energia e cibo sarà sempre più difficile. Molti rifugiati arrivano nei nostri Paesi anche perché nei loro Paesi esiste un problema di derrate alimentari. Ottocento milioni di persone in tutto il mondo soffrono di malnutrizione, e le migrazioni non sono causate solo dalle guerre, ma anche dalla fame, conseguenza proprio del cambiamento climatico».

Alla fine è standing ovation sulle note di Viva la vida dei Coldplay. Obama si lascia contagiare dall'entusiasmo: «Spero che la fame nel mondo sparisca!». La speranza deve essere nel Dna di questo ex studente non troppo brillante nato alle Hawaii da padre kenyota e diventato l'uomo più potente della Terra:

«Anche se il mondo sembra andare nella direzione sbagliata, la Storia non si muove come una linea retta. E prima o poi va verso la giustizia». Deve essere per questo che, insieme all'impegno sui problemi legati all'alimentazione che condivide con la moglie Michelle, la Fondazione Obama guarda anche al futuro e pensa di creare una scuola di alta politica aperta a tutti i giovani del mondo: «Sono loro che mi danno la speranza che le cose potranno andare meglio. Il problema è che spesso non sono ascoltati». Un progetto che entusiasma Matteo Renzi che in Fiera lo ha voluto incontrare di nuovo e gli ha regalato pure un pallone da basket. Dopo il Governatore lombardo Roberto Maroni che spera di avere a Milano pure Donald Trump. Dopo il sindaco Giuseppe Sala che gli consegna il sigillo della città.

Ma questa due giorni milanese per Barack Obama è stata anche l'occasione per una visita culturale. In Santa Maria delle Grazie davanti all'Ultima Cena rimane rapito per mezz'ora: «Leonardo era un genio. Un capolavoro straordinario». Alle 17 e 13 il 44° presidente degli Stati Uniti lascia Milano dall'aeroporto di Linate per tornare a Boston. La gita in Toscana con Michelle nel buen retiro senese dell'ex ambasciatore John Phillips è solo rinviata. Ma Barack Obama già promette di tornare presto in Italia.

L'innovazione sta creando in molti settori dell'economia alta intensità di capitale e meno richiesta di manodopera

Dobbiamo ridurre carestia e malnutrizione, dobbiamo invertire la direzione in cui ci portano i cambiamenti climatici

Barack Obama
Ex presidente americano

I temi trattati

1



Cambiamento climatico

Per l'ex presidente Usa «la salvaguardia del clima è una priorità» e «gli Stati Uniti continueranno ad andare nella giusta direzione»

2



Cibo e malnutrizione

Obama ha spiegato che «le migrazioni sono dovute anche alle carestie e alla difficoltà di produrre cibo» nel Sud del mondo

3



Lavoro e tecnologia

Il democratico ha spiegato che «se le disuguaglianze non vengono sanate la tecnologia rischia di allargarle»



L'ex presidente Usa Barack Obama sul palco di «Seeds and chips», il summit internazionale sull'innovazione alimentare

g

L'INCHIESTA

Istituto Ambiente marino del Cnr ecco i documenti dello scandalo un milione solo per i telefonini



Cnr, conti sotto inchiesta un milione per i telefonini

A PAGINA IV Gli atti della commissione interna che ha passato al setaccio i bilanci e le iniziative dell'Istituto ambiente marino costiero

BIANCA DE FAZIO
DARIO DEL PORTO

NON SOLO gonfiabili per bambini. Una commissione interna ha spulciato i conti dell'Istituto per l'ambiente marino costiero, una delle strutture della galassia Cnr. E ha individuato una serie di episodi finiti adesso sotto la lente della magistratura ordinaria e contabile. Ad esempio: quasi un milione di euro impiegato nell'arco di cinque anni per acquistare cellulari di ultima generazione. Progetti finanziati dall'Unione europea con somme che sarebbero state «utilizzate indebitamente». Nel frattempo, alla Procura regionale del Lazio della Corte dei conti è stato presentato un esposto su contratti che sarebbero stati assegnati sempre alle stesse ditte o a imprese tra loro collegate.

Le segnalazioni e le denunce sono partite dai ricercatori del Cnr. Da Laura Giuliano, per due anni direttore dell'Istituto per l'Ambiente marino costiero, uno degli istituti della galassia Cnr, che nel 2016, dopo aver cercato di fare chiarezza sui conti della struttura che dipendeva da lei, si è dimessa. Non prima di aver fatto suonare l'allarme al ministero per l'Università e la ricerca. Non prima di aver sollecitato la nascita della commissione interna che ha girato alla Procura di Napoli - perché è qui che ha la sua sede principale l'Istituto sotto accusa, l'Iamc - i risultati del suo lavoro.

Il 27 marzo è stato arrestato l'ex segretario amministrativo, Vittorio Gargiulo, cui è contestato il reato di peculato per aver acquistato con soldi dell'istituto gonfiabili per bambini e altri beni. Ai magistrati, Gargiulo ha consegnato anche un cd nel qua-

li potrebbero essere custoditi ulteriori spunti d'indagine. E sulle spese dell'Istituto lavora il Nucleo di polizia tributaria della Guardia di finanza.

Dopo la dottoressa Giuliano, altri ricercatori del Cnr avevano messo mano alla carta bollata, inoltrando tra l'altro una dettagliata denuncia alla Corte dei conti. Materiali che *Repubblica*

ha potuto esaminare, e dai quali risulta un lungo elenco di presunte «criticità» relative soprattutto alle «spese sostenute dalla sede di Napoli dell'Iamc, per le quali sono stati riscontrati - scrive la commissione - elementi di responsabilità amministrativa, civile, penale ed erariale» sui quali ora dovrà esprimersi la magistratura.

Nel fascicolo dell'audit acquisito dal pm Ida Frongillo, titolare con il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino dell'indagine su Gargiulo, ci sono dunque gli «anomali acquisti di materiale informatico e cellulari» per una somma stimata in circa 951 mila euro tra il 2010 e il 2015. «Materiali che risultano in massima parte non inventariati - si legge nell'audit - e senza indicazione del soggetto a cui sono stati assegnati». Cellulari, in gran parte iPhone, acquistati con soldi pubblici e dei quali, insomma, si sarebbero perse spesso le tracce.

Un capitolo consistente delle contestazioni mosse dalla commissione interna alla gestione dell'Iamc riguarda le somme ritenute utilizzate indebitamente, e come tali da restituire, per i progetti Pon. Per un totale che sfiora i 5 milioni e 700 mila euro, oltre 2 milioni e mezzo dei quali sono già stati chiesti indietro dal Miur. La commissione interna

Il caso

IL CENTRO
L'Istituto per l'ambiente marino costiero del Cnr a Calata Porta di Massa

A marzo era stato arrestato per peculato l'ex segretario amministrativo

del Cnr «ha condotto un esame approfondito delle spese imputate sui progetti Pon assegnati alla sede di Napoli. La commissione - si legge nell'audit - ha organizzato una serie di audizioni con alcuni ricercatori in qualità di responsabili scientifici di progetto». E in qualche caso i ricercatori sono caduti dalle nuvole: «Hanno disconosciuto una serie di spese e hanno dichiarato di non essere a conoscenza che le stesse fossero state imputate sui progetti di cui erano responsabili». I Pon, insomma, sarebbero stati gonfiati ben oltre le cifre del piano di gestione di ciascun progetto ed ora le somme «indebitamente utilizzate, per complessivi 5 milioni 697 mila euro», vanno restituite come previsto dalla normativa.

Un altro capitolo riguarda circa 8 mila euro di anticipi di missione tra il 2010 e il 2014 relativi a trasferte ritenute mai effettuate. Ma ci sarebbero anche viaggi effettuati a titolo personale dai dipendenti. Non necessariamente quanto emerso configura reato o illecito di altra natura. La Procura però ha intenzione di ricostruire il quadro.

«Ci sono molte situazioni da approfondire - afferma Vito Mocella, ricercatore e consigliere di amministrazione del Cnr - soprattutto per quanto riguarda gli affidamenti alle ditte esterne». Circonanza su cui la Finanza sta svolgendo approfondimenti. Le verifiche riguardano affidamenti per un importo di 12 milioni di euro dal 2010. «Bisogna verificare - conclude Mocella - se ci siano state leggerezze o negligenze. Di certo, molte spese che appaiono ingiustificate sono il frutto di un'impostazione verticistica che esclude i ricercatori dal controllo della contabilità».

La documentazione è stata inviata alla Procura ordinaria e a quella contabile

I VOLTI



PROCURATORE AGGIUNTO
Alfonso D'Avino
procuratore aggiunto



RICERCATORE
Vito Mocella ricercatore e
membro del cda del Cnr

PREMIO STREGA, QUELLA VOLTA CHE VOTAI PER PENNACCHI BEFFANDO IL MIO EDITORE

MAURIZIO MAGGIANI

Mattia Feltri dice parole di verità, lo Strega è il premio degli editori che una sterminata giuria di affini e attinenti assegna al più forte e intraprendente, e dunque meritevole, tra loro. Non che sia una gran notizia, è fatto universalmente noto a tutti quanti quelli del ramo, naturalmente agli autori in primis, che vedono bene cosa fanno i loro editori quando li candidano; vedono, ascoltano, toccano e partecipano, e solo un ego prolassato sulla realtà delle cose può indurli a pensare di essere la speranza della letteratura quando lo vincono e i martiri dell'intrallazzo oscurantista quando lo perdono. Come è voce di popolo, l'ipertrofia dell'ego è un po' il punto debole del culturale in generale, e andrà pur ricordato che persino il

sommo Pasolini non si trattene dalle miserie degli alti lai quando capì che non avrebbe potuto vincerlo. Naturalmente gli editori non è che si picchino di portare allo Strega della spazzatura, ragion per cui il premio può essere assegnato a un gran bel libro, succede, come può succedere che un certo anno l'industria editoriale, la sua parte accreditata presso lo Strega, non produca una sola opera meritevole di considerazione. Dell'età aurea della Bellonci tutto quello che so è un episodio de «I Mostri» con la signora interpretata da Vittorio Gassman, ma della gestione Rimoaldi so che quella vecchia ossuta, competente e scapigliata è riuscita a mantenere sempre un certo qual tono di decoro e dignità, e quando il tono non si poteva tenere troppo alto scampando almeno dal peggio, il che è quasi un mi-

racolo se consideriamo che si tratta pur sempre di un premio romano per editori milanesi. Non fosse così, senza un po' di decoro e dignità, lo Strega non varrebbe cento copie. Mi è stato assegnato lo Strega nel 2005 per un romanzo che in tutta onestà non trovo tra le mie opere più suggestive, mi è stato dato perché il mio editore ha deciso quell'anno di farne una battaglia civile e una prova di forza contro gli strapoteri editoriali fin troppo palesi; mi è stato dato perché quella battaglia l'ha vinta, perché servono le eccezioni per confermare le regole, e forse anche perché il mio romanzo non era poi così male. Ma perché questo accadesse tutta la casa editrice, dalla Signora al portiere, si è data al martirio mentre io facevo la bella vita del finalista. Conosco il tono delle centomila telefonate e dei mille

abboccamenti, e conosco l'indecoro delle motivazioni di voto di una significativa parte dei giurati. Le ragazze dell'ufficio stampa che facevano il grosso del lavoro, la Giulia che ne era responsabile, ne sono uscite a pezzi, ferite, spossate. Sì, una grande vittoria. Dopodiché, per imperio della vecchia Rimoaldi, ho preso parte alla giuria del premio, e in capo a un paio di anni me ne sono venuto via. Non per altro, ma perché era troppo umiliante stare a sentire le umilianti centomila telefonate di chi lavorava per i miei successori; me ne sono andato dopo aver votato per «Canale Mussolini», Pennacchi, Mondadori, che a me era piaciuto molto, e averlo dovuto fare di nascosto dal mio editore che presentava un suo candidato, e naturalmente dava per scontato il mio voto.

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI